

nanziaria cresce l'insicurezza per i conflitti e le tensioni, viene meno la speranza e il senso della vita, mentre cresce il numero di chi non conosce ancora Gesù Cristo e la sua salvezza, è urgente annunciare il Vangelo che è messaggio «di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e guidare sulla via del bene» (*ibid.* n. 4). E ricorda alla Chiesa una verità che gli sta a cuore («lo ripeto ancora una volta») che la Chiesa cioè «non è un'organizzazione assistenziale, un'impresa, una ONG, ma è una comunità di persone, animate dall'azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto e vivono lo stupore dell'incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza di profonda gioia, condividere il Messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato» (*ibid.* n. 4)

Avviandosi alla conclusione, il papa incoraggia i missionari e le missionarie, religiosi e religiose, preti *Fidei donum* e laici missionari; ricorda che anche le giovani chiese devono entrare nel dinamismo missionario, perché aiutare le altre chiese è una forma di «restituzione della fede»; raccomanda a coloro che possono accogliere l'invito a partecipare direttamente alla missione, di «non aver paura di essere generosi con il Signore» (*ibid.* n. 5) e assicura che la missione che viene dalle giovani chiese porterà la freschezza della loro fede alle chiese di antica cristianità «affinché ritrovino l'entusiasmo e la gioia di condividere la fede in uno scambio che è arricchimento reciproco» (*ibid.*). Infine, papa Francesco invita a ricordare coloro che soffrono per la fede, che sono impediti nella professione di fede e che rischiano la vita per essa.

Abbiamo avuto un *Messaggio* che può sembrare tradizionale, ma che rivela il cuore di un papa che intende vivere e far vivere il Vangelo «*sine glossa*», come diceva il suo Santo omonimo d'Assisi, per rinnovare e ringiovanire la Chiesa di Dio con la freschezza della missione.

Gabriele Ferrari s.x.



Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

BENE DELLA FAMIGLIA BENE DEL PAESE

Oltre 1.300 i partecipanti, tra cui 91 vescovi, 200 presbiteri e circa 50 religiose/i. A tema: *La famiglia, speranza e futuro della società italiana.*

Un tema su cui ragionare a partire dalla nostra Costituzione che riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Nel 2010 durante la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Reggio Calabria era stata presentata un'Agenda riguardante cinque argomenti: l'intraprendere oggi in Italia con particolare riferimento al fisco in rapporto alle imprese familiari e alle famiglie numerose; l'educare con l'attenzione ai soggetti adulti educatori (genitori, docenti, associazionismo); l'accoglienza con particolare riferimento al problema della cittadinanza per i figli nati in Italia da famiglie immigrate; il problema di slegare la mobilità sociale, con riferimento alla funzione dell'università e delle professioni; il completamento delle riforme istituzionali, con particolare attenzione alla riforma elettorale. Nell'Agenda il tema della famiglia era trasversale, ora è diventato centrale nella 47ª Settimana Sociale svoltasi a Torino dal 12 al 15 settembre 2013.

Mettendo a tema *La famiglia, speranza e futuro della società italiana*, gli oltre 1.300 partecipanti ai lavori (più di 700 rappresentanti diocesani di pastorale familiare e sociale, 165 rappresentanti di aggregazioni laicali, 91 vescovi, 200 presbiteri e circa 50 religiose/i) hanno convenuto che la famiglia non può essere ridotta a questione eticamente sensibile nel perimetro della confessione cristiana, ma è tema su cui ragionare a partire dalla nostra Costituzione che riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Come ha osservato mons. Nosiglia, arcivescovo di Torino, nella conferenza stampa di presentazione dell'evento, Torino ha sempre dimostrato di essere un «interessante laboratorio di idee e di azioni innovative nell'ambito economico, sociale e politico». La cultura del suo territorio ha espresso, anche grazie alle sue ra-

dici religiose, figure straordinarie di santi “sociali” (Cottolengo, don Bosco, Faà di Bruno, Allamano e Murialdo) che hanno tradotto il loro essere discepoli di Cristo negli ambiti più diversi». La crisi che stiamo vivendo mette in risalto il ruolo di “ammortizzatore sociale” della famiglia, da intendersi però come «patrimonio di valori e stili di vita che proprio nei momenti difficili si riscoprono come essenziali per ridare speranza, promuovere la ripresa anche economica e sostenere la stessa coesione sociale».

In questo spirito va letta anche l'ampia Prolusione del card. Bagnasco, intitolata *L'architettura della fami-*

glia: logica e ricadute sociali. Il presidente della Cei ha indicato la famiglia come antidoto alla stessa crisi, alternativa praticabile a un'exasperazione dell'individuo. Egli ha essenzialmente messo a fuoco l'elemento specifico del familiare: la relazione tra diversi generi e tra diverse generazioni. «La roccia della differenza è fondamentale per ritesse l'umano, che rischia diversamente di essere polverizzato in un indistinto egualitarismo che cancella la differenza sessuale e quella generazionale, eliminando così la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia». «La famiglia, ha ammonito Bagnasco, non può essere umiliata e

modellata da rappresentazioni simili che in modo felpato costituiscono un “*vulnus*” progressivo alla sua specifica identità e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento». L'oscuramento della differenza tra le generazioni genera poi una «sorta di “segregazione generazionale”, per cui sembra che tra adulti e giovani sia diventato impossibile parlarsi e ancora prima ascoltarsi. «A questo riguardo, è stato notato che il fatto di nascere da qualcuno appare – ancor più che la censura della morte – l'autentica rimozione della nostra epoca. In effetti, quello che manca è

Sintesi delle

Riportiamo una sintesi delle *Conclusioni* del prof. Diotallevi, vice presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, a seguito delle relazioni finali delle otto aree tematiche del convegno.

«In questi giorni vorremmo insieme provare ad ascoltare l'uomo e la donna di oggi, senza pregiudizi o filtri ideologici, ma assecondando la vocazione della Chiesa che ha come suo primo compito quello di ascoltare Dio e inseparabilmente l'umanità. L'obiettivo non è di difendere una posizione, di ribadire un principio, ma di portare a credenti e non credenti il contributo di umanizzazione che la luce della fede suscita». Questo ci diceva il card. Bagnasco all'inizio dei nostri lavori...

1. Una ricognizione dei problemi emersi e delle proposte

Il compito che ci siamo dato era quello di esercitare un discernimento sulla condizione della famiglia nella nostra società e del suo rapporto al proprio fondamento: l'amore di un uomo e di una donna, tutti interi, in ciascuna fibra della loro personale umanità, libero e fedele, responsabile e aperto alla vita... Dunque, la prima domanda che dobbiamo porci potrebbe essere: *di quale scala sono i risultati emersi da questo discernimento?* Per rispondere è sufficiente ricordare solo alcuni dei nodi problematici che i presidenti delle aree tematiche ci hanno presentato: la valenza pubblica dell'impegno educativo. La contestazione radicale che va portata alla pretesa dello Stato di farsi educatore. La crisi della educazione alla laboriosità e all'intraprendere. Il carattere ingiusto e inefficiente della pressione fiscale che oggi debbono sopportare i contribuenti italiani e le loro famiglie. La onerosità e gli effetti addirittura sperequativi del modello di *welfare state* tuttora imperante. La fatica e la difficoltà di superare un muro di ignoran-

za e di ipocrisia, a volte di sfruttamento, che separa le famiglie italiane e le famiglie di origine non italiana che vivono nel nostro paese. La inadeguatezza crescente che le forme materiali dello spazio urbano rivelano rispetto alle esigenze delle famiglie. Il dolore e la inumanità di tante periferie violate del creato.

La lista è ben lungi dall'essere completa, ma quanto richiamato basta a dirci con chiarezza quale è *la scala* dei problemi che emergono se applichiamo il nostro discernimento al caso della famiglia nella società italiana. Essere consapevoli di una tale *scala* costituisce un punto di non ritorno del nostro cammino, e insieme ci costringe a inserire nel dibattito pubblico italiano un elemento scandalosamente scorretto: *la famiglia non è affare privato...* La famiglia non è affare privato e accettare davvero le sfide che il discernimento ha dischiuso è impossibile se non nella forma di azione pubblica collettiva. La buona volontà individuale non basta, affidarsi esclusivamente a tecnici è una ingenuità o una ipocrisia.

2. Una tesi...

Questo primo e cruciale risultato ci conduce a una tesi. E la tesi, che formulerei riprendendo un passaggio della prolusione del card. Bagnasco e potrebbe suonare così: *l'architettura della famiglia è una parte essenziale, ineliminabile, dell'architettura della civitas*, e, più precisamente, di una *civitas* in grado di interpretare al meglio le opportunità e le sfide di una società globale, di una società post-statuale... Se affermiamo che la famiglia non è un affare privato, è perché insieme rifiutiamo ogni riduzione di “pubblico” a “statale”, è perché non accettiamo di ridurre il diritto a un sottoprodotto della legge dello Stato.

3. ... e alcune sue conseguenze

Il futuro della famiglia e le sfide che il suo discernimento ha cominciato a far emergere, se guardati dal punto

la percezione di provenire da altro e di non essere autosufficienti, autofondanti. Significativamente, nel processo di secolarizzazione, l'essere umano pretende di trasferire su se stesso gli attributi di Dio, dimenticando però il più importante: l'essere di Dio è esserci per gli altri, è generare, è Amore».

Demografia scommessa sulla vita

Enrico Letta, presidente del Consiglio, nel suo saluto ai convegnisti ha riconosciuto la dimensione di ammortizzatore sociale della famiglia e, nel contempo, si è detto convinto

che occorre «creare fiducia, perché senza fiducia le famiglie non fanno figli». Ringraziando per il supporto alle famiglie in difficoltà provenienti dalle diocesi italiane, ha osservato che la famiglia «esce dalla crisi pesantemente affaticata, proprio perché ha svolto un ruolo pesantemente superiore alle sue forze e ha svolto un servizio per tutta la società italiana... Quando mi chiedono qual è la caratteristica più problematica per il futuro del nostro paese, io rispondo che da più di un decennio siamo una società sterile, che non fa figli, e che sulla demografia sta perdendo la scommessa sulla vita».

Proprio la lettura demografica (cf. la

relazione del prof. Blangiardo, ordinario di scienze statistiche dell'Università di Milano-Bicocca) diventa strategica poiché conferma che entro il 2031 il numero di persone sole arriverà a superare gli 8,2 mln di famiglie (un milione in più rispetto a oggi), le coppie senza figli aumenteranno fino a 6,4 mln, le coppie con figli imboccheranno il sentiero della decrescita con una perdita di circa 400mila unità. Anche il numero dei nuclei monogenitoriali tenderà ad aumentare, raggiungendo circa 2,5 mln di unità. Nonostante il contributo dell'immigrazione straniera, la grande sfida nei prossimi decenni sarà dunque l'accentuarsi dell'invec-

conclusioni

di vista ecclesiale, hanno il potere di esercitare non una provocazione generica, ma una molto precisa. Hanno il potere di provocare a una riscoperta della irriducibile specificità dell'apostolato *proprio* dei laici... *“Cosa abbiamo fatto noi laici cattolici italiani, in questi tre anni nella civitas e nella ecclesia, anni così difficili e talvolta drammatici?”*. Se accettiamo la dignità della nostra vocazione e del nostro apostolato non possiamo sfuggire alla responsabilità esigente che deriva dall'una e dall'altro. Solo poi, con dignità, rispetto e fermezza potremmo porre anche ai pastori la stessa domanda, potremmo dire che certe volte facciamo davvero fatica.

La tesi ha anche una seconda conseguenza. Se è vero che la famiglia non è affare privato, ma pubblico, ciò significa che il caso della famiglia ha molti profili, e sicuramente uno anche politico. Una parte importante delle sfide che nel discernimento sono state individuate hanno un inequivocabile profilo politico... Ancora una volta, cioè, si tratta di una materia sulla quale i pastori certamente possono e debbono intervenire, e pubblicamente, ma che è rimessa primariamente alla responsabilità dei laici. È inutile, o ipocrita, che i laici cattolici italiani si pongano la questione della famiglia senza porsi anche con schiettezza la questione della condizione in cui versa oggi il cattolicesimo politico in Italia... Abbiamo sentito anche in questi giorni alcuni politici elogiare grandemente il ruolo della famiglia come rimedio nella crisi e come riserva nelle emergenze. Beh, con sincerità, va risposto che non basta. E che anzi una prospettiva del genere può persino essere fuorviante. Abbiamo ricevuto delle visite e ascoltato le parole di autorevoli responsabili *pro tempore* di istituzioni politiche. A loro va tutto il nostro rispetto, ma nessun servile ossequio. Li abbiamo sentiti esprimere delle intenzioni. Sicuramente ne controlleremo l'esecuzione: ne ab-

biamo il dovere, il diritto e l'interesse come cittadini e come contribuenti. Non abbiamo però sentito alcuna assunzione di responsabilità rispetto a fallimenti, ritardi e inadempienze...

Il debito pubblico che ci affoga e che affoga le famiglie e le prospettive di ripresa economica, non si è prodotto da solo, e a noi vengono negati gli strumenti per chiederne conto politicamente ai responsabili. Abbiamo il diritto di scegliere chi deve prendere le decisioni, e non solo chi le ratifica. È rispetto alla concretezza di questi problemi che vanno giudicate allora anche le scelte dei tanti cattolici che fanno politica, e che anche di recente hanno compiuto questa scelta. *Quale ne è stata la efficacia generale?* Naturalmente nessuno discute l'esistenza di un discreto raggio di legittimo pluralismo politico, negli orientamenti e nelle forme di partecipazione, ma neppure le scelte legittime possono sfuggire alla valutazione della loro reale efficacia in relazione al bene comune.

Vi è una terza conseguenza che credo sia possibile trarre subito, anche con l'aiuto del riferimento ai contributi del professor Blangiardo e del professor Zamagni. In modo molto efficace ci hanno mostrato che quelle in atto non sono oscillazioni contingenti, ma cambiamenti di lunga portata... Insomma, se accettiamo la tesi che l'architettura della famiglia è un pezzo decisivo dell'architettura della *civitas*, e che non ogni forma di città è compatibile con l'architettura e la logica della famiglia, siamo costretti ad accettare anche alcune conseguenze, e tra queste senz'altro che una tale questione sfida in modo primario la nostra responsabilità di credenti *laici*, che tale sfida ha molti profili e certamente uno *politico*, e che se tali sfide vogliono essere affrontate in modo credibile va messo nel conto *un impegno duro nella sostanza e lungo nel tempo*. (M.C.)

chiamento demografico. Un fenomeno che troverà una spinta per via dell'ulteriore prevedibile calo delle nascite (effetto fecondità) e di una spinta per l'effetto di sopravvivenza, con l'ingresso tra gli anziani di generazioni numerose formatesi nel decennio 1950-1960 (effetto strutturale che apporterà grosse difficoltà sul fronte pensionistico).

«In una società dove i giovani tendono sempre più a essere un bene raro», ha sottolineato Blangiardo, si aggiunge «la fuga dei (giovani) cervelli»: l'Italia è ormai diventata a tutti gli effetti un paese di immigrazione; tuttavia mentre migliaia di persone si spostano verso il suo territorio, un importante flusso di italiani, per lo più giovani, percorre il cammino inverso, cercando altrove quella valorizzazione che il paese difficilmente è in grado di offrire. Si comprende allora perché la richiesta più sentita della Settimana Sociale sia stata quella che riguarda la piena attuazione del Piano nazionale per la famiglia (approvato dal Consiglio dei ministri nel 2012), mettendosi così sulle orme degli altri paesi europei



che hanno scelto un reddito minimo (Spagna), un piano nidi (Germania), un fondo per la non autosufficienza (Francia).

Una politica "per" la famiglia

La prospettiva sulla famiglia deve dunque cambiare: non va vista più come mero luogo di affetti, ma come il massimo generatore di capitale umano, sociale e relazionale. Secondo il prof. Zamagni, ordinario di economia politica all'Università di Bologna, la famiglia è oggi «una delle voci di spesa del bilancio pubblico e non anche risorsa strategica per lo sviluppo umano integrale». Si continua a considerare la famiglia variabile dipendente che, in quanto tale, deve adeguarsi a quanto viene deciso per gli altri attori sociali. Soprattutto «non riesce a essere accettata l'idea che la famiglia, prima ancora di essere soggetto di consumo, è soggetto di produzione».

Perciò non procede con consapevolezza la messa in cantiere di provvedimenti e di misure volti a una politica della famiglia in sostituzione delle inadeguate politiche per la famiglia. Nella società odierna, infatti, si continua «ad avanzare con politiche settoriali per età (bambini, giovani, anziani non autosufficienti, etc.), anziché passare a politiche del corso di vita aventi per fine un sistema integrato per la promozione del benessere familiare». A partire da quella "armonizzazione responsabile" tra famiglia e lavoro, affinché si provochi un ripensamento radicale

sull'organizzazione del lavoro nell'impresa di oggi.

La famiglia ha la missione di rendere lo Stato più *civitas* e meno *polis*, ha ricordato Zamagni affermando che «poiché è la *civitas* che genera la *civilitas*, si può comprendere perché, oggi più che mai, c'è disperato bisogno della famiglia». Nella ricerca continua del bene comune, la famiglia tocca infatti i nodi antropologici essenziali per l'integrità della persona umana e costituisce un pilastro per costruire una società civile davvero libera, nella quale trovino spazio innanzitutto la libertà religiosa e quella educativa. Questi nodi antropologici sono emersi dalle Assemblee tematiche svoltesi in due sessioni per discutere su missione educativa, alleanze educative (in particolare con la scuola), giovani nel mondo del lavoro, pressione fiscale, sistema di *welfare*, cammino con le famiglie immigrate, modalità per abitare la città, custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale.

Un rilancio delle alleanze educative

Tra le assemblee tematiche ricordiamo quella che ha trattato di alleanze educative, in particolare con la scuola. Suor Anna Monia Alfieri, presidente della Federazione italiana attività educative (FIDAE-Lombardia), ha sottolineato che nella nostra società dei legami liquidi, dominata dalla frammentarietà del tessuto sociale, dall'isolamento e solitudine delle persone, la famiglia si riconferma il luogo dove si compiono le pri-

A CURA DI
ALBERTO D'ANNA - EMANUELA VALERIANI

L'ultimo nemico di Dio

Il ruolo dell'Anticristo nel cristianesimo antico e tardoantico

Le rappresentazioni letterarie dell'Anticristo sono modalità attraverso cui varie forme della teologia antica e tardoantica hanno interpretato situazioni di conflitto vissute dalle comunità cristiane. Il volume riunisce i contributi di eminenti studiosi e presenta la versione italiana di E. Norelli di un'apocalisse inedita, scoperta da J.-D. Kaestli.

«PRIMI SECOLI» pp. 152 - € 13,50

FDB www.dehoniane.it

me esperienze sociali, dove s'impara il significato dell'aver cura delle relazioni. Nel Libro bianco del *welfare* 2003, a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, si mette in evidenza il ruolo di soggetto protagonista sociale: «L'aiuto delle reti di solidarietà operanti all'interno della famiglia, costituisce oltre il 94% dell'aiuto totale erogato dalle famiglie e riguarda tutte le fasce di età, nel senso che tutte le categorie d'età danno e ricevono aiuti. Si tratta di 3 miliardi di ore su base annua di cui solo il 5% è assorbito dal volontariato di origine extra-familiare».

La famiglia, grembo ospitale per la vita dell'altro, ha una identità relazionale generativa che si esercita come relazione promotrice a sua volta di identità. La sua crisi odierna appare anche la risultanza di una logica ambivalente dello Stato: «da un lato l'ha esaltata come luogo degli affetti privati, cellula del mercato e del consenso politico, dall'altro l'ha nei fatti combattuta come sfera caratterizzata da legami forti e stabili, potenzialmente oppressivi». Un'ambivalenza che ha caratterizzato la sfera educativa della famiglia e quindi il suo rapporto con altre agenzie educative, prima fra tutte la scuola pubblica, sia statale che paritaria.

Il presente è segnato da una carenza di rapporto tra famiglia e scuola, mentre si segnala la crescente fragilità e solitudine della famiglia a livello educativo. Una scuola dunque che oggi non valorizza la presenza dei genitori e delle loro associazioni tradisce ancor più la sua missione educativa. In un clima dominato da individualismo, permissivismo e poca sensibilità al bene comune nel quale genitori, docenti e educatori incontrano difficoltà a formare le nuove generazioni, è fondamentale riscoprire anche il nuovo ruolo della scuola paritaria come strumento di partecipazione attiva di tutti i soggetti alla vita scolastica. La scuola paritaria cattolica ha uno spazio nuovo per porre attenzione a un progetto educativo in grado di sviluppare una capacità critica nell'interpretare la realtà e nel costruire i responsabili della società di domani.

Mario Chiaro



Le suore della LCWR e la commissione episcopale

DAGLI USA SEGNALI POSITIVI

Annotazioni e cronaca della recente assemblea nazionale della LCWR. Il clima dei rapporti con Roma sembra ora più sereno. Tra i problemi aperti: il ruolo delle religiose e della donna oggi nella Chiesa e nella società.

«**N**on abbiamo ancora elaborato una teologia della donna». ¹ La riflessione di papa Francesco nel corso della conferenza stampa sull'aereo di ritorno da Rio ha avuto sui *media* molto meno risonanza della risposta alla domanda sui gay. Ma esiste un gruppo numeroso di donne che forse ha avvertito di più – quasi rivolte loro – le parole di papa Bergoglio: sono le suore aderenti alla *Leadership Conference of Women Religious* (LCWR), l'organizzazione che raccoglie le superiori maggiori dell'80% delle oltre 57 mila religiose statunitensi.

Un'annosa controversia

Nell'aprile 2012, la LCWR aveva ricevuto dal Vaticano una lunga reprimenda (tecnicamente “valutazione dottrinale”) che in sostanza accusava le suore di femminismo radicale,

scarsa osservanza delle norme della Chiesa, assunzione di posizioni contrarie al magistero in materia di ordinazione femminile, approccio pastorale all'omosessualità e rifiuto del matrimonio gay, contraccezione e difesa della vita. Da quel momento il lungo braccio di ferro tra le religiose e il Vaticano – che durava già da qualche anno e si era manifestato in diverse forme, compresa la messa in discussione di alcuni testi di note teologhe – è diventato di dominio pubblico, e a livello internazionale (cf. *Testimoni* 16/2012 p. 17; 14/2012 p.14; 9/2012 p.4).

Dopo una prima risposta del direttivo che rinviava al mittente le accuse, un lungo periodo di silenzio dove a muoversi erano stati moltissimi laici con manifestazioni di piazza e una trentina di veglie in tutto il paese (compreso un incontro con il nunzio a Washington). Dopo significative attestazioni di sostegno della corrispondente associazione dei superio-